

Il “mito absburgico” e le conseguenze

Maria Carolina Foi, Maurizio Pirro, Marco Rispoli

*I*l mito absburgico nella letteratura austriaca moderna, la stupefacente tesi di laurea pubblicata nel 1963 e destinata a diventare uno dei classici della critica letteraria italiana del Novecento, rappresenta l’inizio del percorso intellettuale e letterario di Claudio Magris. Si tratta – come si sa – di un percorso straordinariamente ricco e variegato che dura fino a oggi e che ha saputo esprimersi attraverso un’amplissima gamma di generi, di forme e delle loro combinazioni, fino a diventare così un caso eminente di tanta scrittura della contemporaneità. Intellettuale di rango europeo, letto e apprezzato ormai in una dimensione globale, Magris è diventato una figura autoriale plurima, in cui convivono non solo il germanista, lo studioso, il critico letterario, ma anche il pubblicista, il narratore, il traduttore, il drammaturgo.

Come ha ampiamente documentato il Meridiano Mondadori *Opere I* curato da Ernestina Pellegrini (Magris 2012: XCI-CLXV, 1641-1667), e come non mancherà di fare anche il Meridiano *Opere II* in corso di pubblicazione, gli studi sullo scrittore ‘plurale’ (Pellegrini: Magris 2012: XI) ormai non si contano (da ultimo: Huss 2018: 3-86), e altri ne appariranno sicuramente presto, nella scia di quanto si è fatto per festeggiare i gagliardi ottanta anni compiuti da Claudio Magris nel 2019. Ma noi, curatori di questo numero speciale di Prospero, ‘magrisiani’ di seconda e terza generazione, ci siamo proposti di concentrare lo sguardo su un tratto ben preciso del percorso, abbiamo voluto cioè disegnare una cornice di riferimenti testuali

esemplare dell'opera di Magris germanista e studioso delle letterature centro e nordeuropee e l'abbiamo individuata, consapevoli dei limiti di ogni selezione, in un *corpus* che comprende, oltre a *Il mito absburgico nella letteratura austriaca moderna* (1963), anche *Wilhelm Heinse* (1968), *Lontano da dove. Joseph Roth e la tradizione ebraico-orientale* (1971), *Trieste. Un'identità di frontiera* (1982), *L'anello di Clarisse* (1984), per arrivare fino a *Danubio* (1986), un testo costitutivamente ibrido che segna la successiva svolta di Magris verso la narrativa.

Retrospectivamente, e rivolgendosi specialmente alla ricerca accademica, l'arco di tempo coperto dalla serie di scritti che abbiamo identificato può apparire oggi una stagione culturale per tanti versi conclusa: da allora, in Italia ma anche all'estero, lo statuto degli studi letterari è profondamente mutato, il canone delle letture è stato più volte ridefinito, la teoria della letteratura ha congedato parecchi dei paradigmi storiografici e delle categorie storico-filosofiche allora praticate, è cambiata l'attitudine stessa della lettura. E tanto più urgente dunque ci è apparsa l'esigenza di riavvicinare quella stagione e segnatamente gli scritti di Magris germanista con uno sguardo nuovo.

Questo numero speciale di «Prospero XXIV/2019» dedicato al suo compleanno tondo è nato infatti con l'intento di sondare oggi le reazioni di studiosi più giovani al complesso degli scritti più spiccatamente germanistici e critico-letterari di Magris, e di stimolare una riflessione retrospettiva nella generazione di coloro che si sono affacciati alla ricerca proprio negli anni segnati dalla riscoperta/reinvenzione del 'mito absburgico' da parte del germanista triestino. Le nostre attese – come si vedrà – non sono andate deluse, e non solo: i contributi qui raccolti hanno ulteriormente allargato lo spettro di indagine, arricchendo la gamma delle questioni affrontate.

Preferiamo consegnare alla curiosità del lettore le sorprese che ogni contributo promette, rinunciando a caratterizzarlo singolarmente. Piuttosto va detto che il quadro di insieme che risulta da questo numero, un quadro che certo non si proponeva di cogliere esiti esaustivi e sistematici, suggerisce nuovi punti di vista. Oltre a originali riletture di *Danubio* e incursioni su autori canonici di Magris, quali Hebbel, Grillparzer, Hofmannsthal, Roth, Kafka, Canetti, si possono incontrare qui ripensamenti meditati e approfonditi sulla categoria del 'mito absburgico' nel suo complesso e della sua diffusione nel discorso pubblico 'mitteleuropeo'. Ad essi si affiancano intelligenti storicizzazioni della germanistica messa in atto da Magris

sullo sfondo della storia della disciplina in Italia, suggestive proposte di rivisitazione nell'ambito del dibattito postmoderno e penetranti analisi stilistiche sulla scrittura saggistica. Al di là del panorama italiano e di quello di lingua tedesca, appare senza dubbio di sicuro interesse l'indagine sulle riviviscenze recenti delle categorie absburgiche magrisiane in quelle terre che, come l'Istria e la Dalmazia, erano un tempo province trascurate e marginali dell'impero. Infine, ad arrotondare il profilo del Magris germanista, non mancano qui all'appello le indagini sul traduttore e sul pubblicista, che illuminano sapientemente anche questi risvolti significativi e importanti dello scrittore plurale.

Non resta che augurare buon compleanno a Claudio Magris.



Opere citate, Œuvres citées,
Zitierte Literatur, Works Cited



Magris, Claudio. *Opere I*, a cura di Ernestina Pellegrini, con un contributo di Maria Fancelli. Milano, Mondadori: 2012.

Huss, Bernhard (Hg.). *Literatur und Welt. Zur Dimension der Literarizität im Werk von Claudio Magris / Letteratura e mondo: sulla dimensione letteraria nell'opera di Claudio Magris*, Freie Universität Berlin 2018 DOI 10.17169/FUDOCs_document_000000028948 ISBN 978-3-96110-166-5